



┆ CONVEGNO A ROMA ┆

Alemanno: «In Calabria una guerra fra poveri»

di RAFFAELLA TROILI

ROMA - Avviare un "modello italiano rotazionale", quasi una sorta di pendolarismo e non creare più miscele esplosive. Perché ciò che porta molti immigrati a lasciare il loro paese per l'Italia non è tanto il desiderio di una cittadinanza ma quello di lavorare e tornare arricchiti in Patria. E' la proposta emersa nel convegno "Immigrazione e identità nazionale" organizzato dalla Fondazione Nuova Italia. Il sindaco Gianni Alemanno oltre a ribadire la necessità che «l'immigrazione come la richiesta di cittadinanza sia una scelta libera non generata da necessità, drammi e fughe»,

ha commentato così la guerriglia che si è consumata a Rosarno: «Dobbiamo essere consapevoli che molti immigrati vengono a lavorare da noi perché c'è chi li sfrutta pagandoli molto meno dei lavoratori italiani. Non è questa la prospettiva che dobbiamo offrir loro. L'episodio di Rosarno è molto amaro anche nei suoi esiti: una guerra tra poveri, tra immigrati sfruttati e popolazione indigente della Calabria. Una guerra provocata dalla malavita. Dobbiamo ricordarci, e lo dico da ex ministro dell'Agricoltura, cosa c'è a monte: contributi agricoli dati a industrie della trasformazione degli agrumi intercettati da imprese che sfruttavano clandestini e anche sospette di essere collegate alla criminalità organizzata. Quando questi contributi europei sono venuti meno e le aziende hanno chiuso, gli immigrati sfruttati sono diventati dei pesi».

Un convegno mentre una parte dell'Italia è in piena emergenza, si snocciolano numeri e si dibatte di cittadinanza. «Chi oggi viene in Europa da aree meno sviluppate pensa di stabilirsi mediamente solo in un terzo dei casi - è l'analisi del sottosegretario al ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano che annuncia da parte del Governo maggiori controlli nei posti di lavoro e nei campi - l'altro 70% si pone l'obiettivo di mettere da parte dei risparmi, acquisire mestieri e professionalità, far frequentare ai figli le nostre scuole, quindi rientrare nel Paese d'origine per far fruttare i risparmi e le conoscenze apprese. A che cosa serve a costoro la cittadinanza? Chi di loro realmente la chiede o la desidera?». La partita vera dell'integrazione allora si vince trovando «un equilibrio tra soddisfare il bisogno di manodopera dell'economia italiana e le necessità di nuove opportunità di lavoro

dei paesi di provenienza». Un doppio binario bisogna offrire: «Percorsi di inserimento non virtuale di chi viene in Italia e percorsi di rientro incentivato nei luoghi di provenienza, per chi ha maturato competenze e capacità per contribuire allo sviluppo del proprio Paese».

Il problema però per il sindaco di Verona Flavio Tosi è «che la Bossi-Fini è applicata poco e male» e pure che «la classe politica di alcune regioni d'Italia, neanche di tutto il Sud, in alcune zone è collusa con la criminalità organizzata o addirittura condivide tutta una serie di sistemi». Sulla stessa linea, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «A Rosarno è difficile capire chi rispetta cosa. Il problema è il rispetto delle regole». Ma anche ristabilire una volta per tutte che s'intende per "identità nazionale". Lo fa monsignor Luigi Negri: «Il nucleo restano quei valori forti che hanno creato una cultura di popolo, minacciati poi dall'ideologia. Ecco: se l'identità è forte è accogliente, se l'identità è debole è esclusiva».

IL SINDACO DELLA CAPITALE

«Questi conflitti sono gestiti dalla malavita organizzata»

